

Giuditta Bassano, *La balestra di Pierre. Diritto, significazione, cultura*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, 2022, (pp. 296) e *Verso. Strutture semiotiche della destinazione*, Roma, Studium, 2023, (pp. 211)

Gli ultimi due libri di Giuditta Bassano, *La balestra di Pierre* e *Verso*, condensano l'esito di un insieme di ricerche condotte lungo quasi un decennio dall'autrice e si legano in una traiettoria comune: l'istanza di destinazione. Il primo libro, infatti, comincia da una disamina generale del concetto teorico di sanzione per poi estendere il discorso a una prospettiva semiotica del diritto; il secondo, invece, è incentrato sull'approfondimento della nozione di destinante.

Ne *La balestra di Pierre*, Bassano parte dalla concezione deleuziana che sia proprio la giurisprudenza a creare il diritto (Deleuze, 1990, *Pourparlers*, Paris, Minuit; trad. it. *Pourparler*, Macerata, Quodlibet 1999). Al centro del libro si situa l'idea che la giurisprudenza sia in costante confronto con scenari antropologici. L'autrice parla di una forte compenetrazione tra sociale e giuridico nel discorso giudiziario, tale da poter affermare che il giuridico dà forma al sociale tanto quanto il sociale dà forma al giuridico, in un rapporto, dunque, di formatività reciproca. Bassano riprende la vicenda di Pierre Rivière (da qui il nome del libro), un contadino francese ventenne che nel giugno del 1835 uccide metà della propria famiglia, e lo fa partendo dal lavoro di Michel Foucault sul rapporto tra psichiatria e giustizia penale nel XIX secolo. Il filosofo francese nel libro *Moi, Pierre Rivière, ayant égorgé ma mère, ma soeur et mon frère...* (1973, Paris, Gallimard/Julliard; trad. it. *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello...*, Torino, Einaudi 1976) evidenzia come durante tutto il processo si sia sviluppata una lotta tra discorsi di ordini e natura diverse – quello medico, quello giuridico, quello della cronaca, le testimonianze e le stesse memorie di Pierre – che hanno poi portato alla condanna dell'imputato: “In effetti, questa vicenda – afferma Bassano – documenta tutta una serie di sovrascritture discorsive. Nella cornice del processo si lavora sull'ambiguità della memoria da più punti di vista, rigenerandola in altre storie che la riformano, e scartando quello che costituisce un ostacolo” (*La balestra di Pierre*, p. 18). La sanzione giuridica, dunque, seleziona da diversi discorsi quelli più “coerenti”, esercitando di fatto una traduzione o, meglio, una trasduzione: “la maniera in cui un codice serve da base ad un altro, o al contrario si stabilisce su un altro, si dissolve o si costituisce nell'altro” (Deleuze, Guattari, 1980, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Paris, Les éditions de Minuit; trad. it. *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, p. 483). A questo punto Bassano si sofferma a problematizzare sul senso socio-antropologico della sanzione. Seguendo, infatti, la logica della presupposizione, dalla sanzione si può ritornare *à rebours* sulle precedenti fasi dello schema narrativo canonico, ma essendo la giurisprudenza un tentativo di ricostruire un passato inconoscibile, si viene a creare un evidente cortocircuito fra forme semionarrative. Per questo l'autrice arriva a “rompere i ponti” con un'idea incondizionata e lineare dello schema narrativo canonico e si rifà a quanto già intuito da Algirdas J. Greimas nella prefazione al libro di Joseph Courtés, *Introduction à la sémiotique narrative et discursive* (1976, Paris, Hachette), dove il semiologo lituano parla di sanzione come *terme complexe et ambigu*:

Le second type de faire, qui suit la conformité établie par la reconnaissance, est recouvert par le terme de *sanction*, terme complexe et ambigu, car il désigne en même temps et le jugement de conformité considéré comme acte cognitif, et l'exercice du *pouvoir* (rétribution), et le *faire-savoir* (la reconnaissance publique des actes du sujet), l'ensemble de ces modalités étant régi par un vouloir originel. [...] Ici, tout comme lors de l'examen du premier parcours de Destinataire, on se trouve en présence de [...] un *Destinateur épistémique*, seul possesseur de la justice et de la vérité, domine alors l'ensemble du parcours. Mais les termes de la problématique peuvent facilement être inversés et l'instance épistémique elle-même relativisée. Si, au lieu d'un Destinataire disposant d'un *savoir* et d'un *savoir-faire* assurés, on imagine

un Destinateur qui se trouve en quête du *savoir vrai* et exerce, de ce fait, un *faire interprétatif* permanent, le parcours narratif que nous traçons, loin d' être dominé par là théorie de la vérité établie (ce qui n' est qu' une des façons de concevoir ce parcours), sera caractérisé par la recherche des conditions de la vérité, et la sanction [...] apparaîtra comme une des formes possibles de l' *adhésion* du Destinateur à l' image du monde qui lui est présenté, adhésion qui sanctionne l' enquête du détective, le travail du chercheur il scientifique et la quête du croyant (1976, pp. 24-25).

Nella giurisprudenza, infatti, siamo in presenza di un destinante alla ricerca della verità, privo di sapere e senza competenza assoluta. Dunque, afferma Bassano, l' attività sanzionatoria non è basata solo sulla retribuzione, positiva o negativa che sia, ma ancora prima è un fare interpretativo che dà luogo a un credere di sapere, una fissazione di un sapere. Per esserci giudizio ci deve essere un accordo di tipo cognitivo, basato su un effetto di veridizione, non si tratta dunque di cercare una corrispondenza a una verità data, ma di costruire un effetto di verità. Per cui si arriva a ridefinire la sanzione: “in senso strutturale, il momento finale di un fare interpretativo che fissi una credenza provvisoria sulla verità o la foria di un fare o di un essere” (*La balestra di Pierre*, p. 55).

L' autrice nel volume ripercorre gli sviluppi della semiotica strutturale e generativa rispetto al diritto. Cita il lavoro di analisi di Greimas, pubblicato nel 1971, su una legge francese, la *loi 66*, che norma le società commerciali. Oltre al rinvenimento della struttura semionarrativa di queste società, il semiologo riflette sul concetto di performatività (cfr. Austin, J. L., 1961, *Philosophical Papers*, Oxford, Oxford University Press) degli enunciati giuridici, arrivando ad affermare come da una parte nel giuridico solo ciò che viene detto allora esiste, e dall' altra come sia lo stesso sistema giuridico a produrre il diritto: “la pratica giuridica è [...] *produzione del diritto*, delle regole e delle significazioni giuridiche nuove” (Greimas, 1976, *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Seuil; trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Torino, Centro Scientifico Editore, 1991, p. 84). Il diritto è, afferma Greimas, una semiotica, con una grammatica propria e un dizionario proprio; un universo semantico specifico capace di articolare al proprio interno altri universi. Al lavoro di Greimas ha dato seguito Eric Landowski (1986, “Pour une approche sémiotique et narrative au droit”, in *Actes Sémiotiques*, VIII, 71), il quale definisce il diritto come discorso normativo tra altri discorsi. Successivamente, lavorando sugli attori presenti sulla scena di un processo, Landowski distingue quattro regimi veridittivi, differenziati dai *tipi di sapere* (1988, “Vérité et véridiction en droit”, in *Droit et Société*, n. 8, pp. 47-63). Bassano nel libro decide di rilanciare una prospettiva specificamente etnosemiotica del diritto, dunque osservare “il giuridico come fascio di fenomeni impuri, ovvero connessi in modo imprescindibile con la dimensione delle pratiche e dei comportamenti quotidiani” (*La balestra di Pierre*, p. 68). Seguendo questa metodologia si sviluppano, nel volume, una serie di saggi. Interessante è il confronto tra i due dedicati al condominio. Nel primo (“Tra semiotica del diritto ed etnosemiotica: una ripresa”, par. “Il condominio”), l' autrice prova a identificare modelli che inquadrino il tema della coabitazione come un insieme di discorsi sui limiti e gli spazi della libertà individuale; nel secondo (“Il condominio e le forme del collettivo”), invece, da una prospettiva sociosemiotica, Bassano mette a fuoco il condominio come attore collettivo. Parte dal presupposto che tale attore sia un soggetto giuridico particolare, atipico, la cui soggettività è definita da codici eteroclitici. Le leggi di riferimento lasciano ampio spazio a una auto-regolamentazione, tanto che l' autrice mostra come questi spazi siano una proliferazione di semiosi che portano a un continuo bisogno di normare, una iper-regolamentazione. Nel volume viene affrontata anche la questione della giurisprudenza come tecnica, e lo si fa ragionando sull' importanza degli oggetti: “l' idea che i fondamenti del diritto possano essere cercati tanto nei suoi ‘vincoli grammaticali’, [...] quanto, e non meno, negli strumenti materiali che determinano le sue attestazioni e mettono in circolazione i suoi discorsi” (*La balestra di Pierre*, p. 113). Qui l' autrice riprende la celebre analisi di Bruno Latour sul Consiglio di Stato francese, tribunale di ultima istanza del diritto amministrativo transalpino, presente nel libro *La fabrique du droit* (2002, Paris, Découverte; trad. it. *La fabbrica del diritto*, Enna, Città Aperta 2007), nel quale il filosofo, nel proporre una teoria autonoma del diritto come “regime di enunciazione”, si sofferma sul ruolo delle attrezzature con cui il diritto si fa, come i fascicoli e il materiale da cancelleria. Nella parte dedicata al diritto scritto, infine, Bassano sviluppa il problema di pertinenza che si presenta agli occhi di un analista di fronte a un testo tecnico e spinoso come quello di una sentenza penale, cercando di discutere in senso teorico la questione della costruzione dell' oggetto di analisi semiotica.

In definitiva, parlare di diritto da un punto di vista semiotico è “parlare di significazione, e con essa di stratificazione, discorsività, di vettori che partono in diverse traiettorie” (*La balestra di Pierre*, p. 13). Il diritto, afferma l'autrice, è già una semiotica, con un proprio piano dell'espressione e del contenuto. Non a caso, cogliendo l'invito di Greimas e Courtés – come si legge alla voce *Sanzione*, punto 4 del *Dizionario* (1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di P. Fabbri, Milano, Mondadori 2007) –, si arriva a proporre l'elaborazione di una semiotica della sanzione, correlata a una semiotica della manipolazione (e a una semiotica dell'azione).

Proprio dalla manipolazione si sviluppa il secondo libro in esame, *Verso*. L'attante destinante è centrale nello schema narrativo canonico, dal momento che è proprio questa istanza a garantire l'orientamento del senso. Infatti, il senso ha sì una fine ma ha anche un fine, una direzionalità, un “verso” appunto, che nella fase di manipolazione viene fissato attraverso la trasmissione dei valori da un destinante a un destinatario. Nel volume l'autrice propone un allargamento dello sguardo semiotico con l'obiettivo di fare chiarezza su tale nozione, semplice ma complessa allo stesso momento, e lo fa decidendo di separare le funzioni del destinante, isolando tre principali “ruoli di destinazione” da intendere in maniera piuttosto autonoma gli uni dagli altri.

Il primo ruolo è condensato nel “Destinante come architettura di valori”: nel passaggio da attanti ad attori, delle strutture semionarrative a quelle discorsive, il sistema di valori in gioco è trasversale a tutti gli attori. Non riguarda, cioè, semplicemente quell'attore in cui possiamo riconoscere il ruolo di destinante. Ad esempio, se un re incarica un principe di salvare una principessa da un drago, il re e il principe condividono gli stessi valori. Per questo, afferma Bassano, “parlare di Destinante vuol dire trattare [...] un'istanza vaga ma diffusa. Un ruolo non individuato o antropomorfo, ma la cui funzione si estende a tutto lo spazio di un certo universo di valori” (*Verso*, p. 29). Talvolta, ancora, ci sono casi in cui il destinante è connesso con l'autorità e il potere, con incarichi e decisioni; l'autrice in questa evenienza parla di “Destinante come mandante e giudice”. Gli esempi che riporta sono quelli di attori con ruolo da destinante come il Papa che investe un re o una magistrata del Consiglio Superiore della Magistratura, identità ben precise a cui si associa un'azione esplicita del destinante. Oltre, quindi, a una gerarchia talvolta entra in gioco anche una messa in contatto di mondi tra loro incomunicabili, non appartenenti alla stessa dimensione, come, ad esempio, quello terrestre e quello ultraterreno e il destinante è la figura che fa da “garante” a questo passaggio e che permette al destinatario di entrare in contatto con una dimensione esterna rispetto al mondo in cui si trova. Proprio quest'ultima istanza di destinazione è al centro del terzo capitolo (“Semiotica topologica, enunciazione e sepulture”), dedicato all'analisi di uno spazio altamente simbolico come quello delle aree cimiteriali. L'idea di fondo è che la valorizzazione di questi spazi non sia dovuta solamente alla dimensione trascendente ma anche ad altre due: quella sociale e quella istituzionale. La prima sottolinea come il senso di questi spazi si articola anche dall'insieme delle relazioni tra gli individui di una comunità in rapporto alle sepulture e alla memoria; la seconda rimanda invece alle diverse forme, orientamenti e caratteristiche che le istituzioni pubbliche possono conferire a tali luoghi. Bassano riflette poi sulla possibilità di analizzare tali spazi come discorsi (cfr. Hammad, M., 2013, “La sémiotique de l'espace. Esquisse d'une manière de faire”, in *Actes Sémiotiques*, n.116, p. 59). Lo spazio è un'istanza di enunciazione e ricopre un ruolo “nel costruire le relazioni tra qualcuno che sa e qualcuno che viene informato, qualcuno che vede e qualcuno o qualcosa che è visto, qualcuno che vuole o può accedere ad uno spazio e qualcuno che glielo permette o impedisce” (*Verso*, p. 135). Ad esempio, un determinato orientamento delle lapidi può produrre un effetto di senso ben definito. Infine, troviamo il “Destinante manipolatore”, qui l'autrice problematizza il rapporto tra destinante e destinatario rispetto alle diverse tipologie di manipolazione nel realizzare un *far fare*, e riporta il famoso esempio di Bruno Latour (1992, “Where Are the Missing Masses? The Sociology of a Few Mundane Artifacts” in W.E. Bijker, J. Law, a cura, *Shaping Technology / Building Society*, Cambridge (Mass.)-London, MIT Press, pp. 225-258; trad. it. “Dove sono le masse mancanti? Sociologia di alcuni oggetti di uso comune”, in A. Mattozzi, a cura, *Il senso degli oggetti tecnici*, Roma, Meltemi 2006, pp. 81-124) sulle differenti modalità attraverso cui è possibile persuadere un'automobilista a rallentare: una cosa è diminuire la velocità perché vedo un vigile, diverso è se scorgo un dosso stradale. Entrambi sono esempi di manipolazione secondo il *dovere* ma se nel caso del vigile siamo di fronte a una

manipolazione morale, nel caso del dosso stradale si rallenta per evitare di rompere le sospensioni dell'automobile, dunque una manipolazione che agisce per ragioni egoistiche. Una volta definite queste tre grandi tendenze in cui sono state analizzate le facoltà delle istanze di destinazione, Bassano ne elenca una quarta che ha a che fare con la natura sintattica dell'attante in oggetto. L'autrice parla, infatti, di "Destinante instabile", concetto ripreso da Denis Bertrand (2000, *Précis de sémiotique littéraire*, Paris, Nathan; trad. it. *Basi di semiotica letteraria*, trad. it. di A. Perri, Roma, Meltemi 2002, pp. 213-222), sottolineando come più attori possono ricoprire il ruolo attanziale di destinante – essendo quest'ultimo una funzione "vuota" – anche in momenti diversi della storia. Ad esempio, nel libro *Pinocchio* di Carlo Collodi il burattino è "destinato" da diversi attori come il grillo parlante, la fata, Lucignolo e molti altri. L'autrice si sofferma a riflettere anche sul rapporto dell'istanza di destinazione con la dimensione polemica del senso. I valori che seguono lo sviluppo dello schema narrativo canonico sono sempre contesi: ad un soggetto in rapporto con un oggetto di valore si contrappone un anti-soggetto portatore di anti-valori. Questa dimensione polemica presuppone, dunque, la presenza di un anti-destinante: "cioè un'architettura di valori opposta e speculare a quella che interessa di caso in caso un certo Soggetto" (*Verso*, p. 35). Proprio all'anti-destinante è dedicata una piccola parte del secondo capitolo del libro ("Per un'etnosemiotica dei rifiuti urbani"), incentrato sull'analisi etnosemiotica dello smaltimento dei rifiuti. Qui si accenna alla necessità di trasformare i siti contenenti scorie nucleari in anti-destinanti, al fine di trasmettere una serie di valori negativi affinché, in futuro, si possano evitare incidenti (cfr. Mazzucchelli, F., Seminari Circolo semiologico siciliano, *Ereditare. Semiotica del patrimonio culturale*, 1 luglio 2022). Anche Paolo Fabbri, ne *La svolta semiotica* (nuova ed. 2023, a cura di G. Marrone, Milano, La nave di Teseo), si è interrogato sul tema, chiedendosi come veicolare, attraverso l'elaborazione di un progetto di segnaletica, informazioni vitali nel corso di diecimila anni a proposito della presenza di un sito radioattivo: "i semiologi – afferma Fabbri – dovrebbero considerare modi per fornire segnali di inizio e fine di una narrazione, o almeno indicazioni di un'unica direzione di lettura" (p. 211). In sintesi, bisogna lavorare sulla destinazione. Sempre nel secondo capitolo del volume, Bassano riprende il concetto di sporco legato all'idea di contaminazione sviluppato da Mary Douglas in *Purezza e pericolo*. Qui l'antropologa britannica, nel confutare la concezione del superamento, grazie al progresso scientifico, da parte della società occidentale con i modelli delle religioni primitive proprio sulla tematica dell'impurità, suggerisce che la nozione di contaminazione è strettamente collegata a qualsiasi concetto di ordine: "Dove c'è lo sporco c'è il sistema. [...] Lo sporco è il sottoprodotto di un'ordinazione e di una classificazione sistematica delle cose, così come l'ordine comprende il rifiuto di elementi estranei. [...] Le scarpe non sono sporche in sé, ma è sporco appoggiarle sulla tavola dove si mangia" (Douglas, 1966, *Purity and danger. an analysis of concepts of pollution and taboo*, London, Routledge & Kegan Paul.; trad. it. *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, trad. it. A. Vatta, Bologna, Il Mulino 1993, p. 77). Lo sporco, dunque, funge da guardiano delle categorie, segnalando oggetti o idee fuori luogo. Bassano afferma che il nostro attuale rapporto con i rifiuti deve molto a questo lavoro. Inoltre, i rifiuti diventano sporchi un attimo dopo essere stati utilizzati (cfr. Viale, G., 1994, *Un mondo usa e getta. La civiltà dei rifiuti e i rifiuti della civiltà*, Milano, Feltrinelli). L'autrice nel volume richiama proprio la tematica della perdita del valore (de-valorizzazione) degli oggetti che buttiamo via e di quanto sia difficile dare valore collettivo a qualcosa che è uno scarto privato. Quando ci liberiamo di uno scarto non ci è chiaro quale strada lo attenda: "i luoghi deputati al conferimento sembrano cadere in una specie di limbo della trascuratezza e del disamore" (*Verso*, p. 63). Ci troviamo, dunque, afferma l'autrice, di fronte a una destinazione debole.

Chiude il libro la postfazione di Francesco Marsciani che offre un ulteriore approfondimento rispetto alla nozione attanziale di destinante, riflettendo principalmente sulla questione dei valori presenti e attivi in ogni momento di produzione di significazione. La postfazione chiarisce quella ambiguità – termine usato da Greimas e Courtés nel Dizionario alla voce *Narrativo (Schema-)*, punto 7 (1979; trad. it. 2007) – nella relazione tra destinante e destinatario, per quanto riguarda sia la posizione di superiorità che un attante ha sull'altro sia la questione della trascendenza. Per il primo punto la posizione simmetrica e paritaria tra i due soggetti del contratto è solo un effetto ottico perché "ogni unità sintagmatica di tipo contrattuale veda la proposta di contratto come una comunicazione a senso unico, dal Destinante al Destinatario e non viceversa" (*Verso*, p. 197). La questione della trascendenza, invece, riguarda il ruolo



del destinante come garante del sistema dei valori di riferimento. Marsciani riflette sulla possibilità di sospendere la tipica attribuzione di responsabilità enunciazionale, trasformando la posizione trascendente del destinante in condizione trascendentale della valorizzazione. La supremazia dell'istanza di destinazione non dipende solo da quel destinante "creatore onnisciente o destino cieco" (*Verso*, p. 199) ma vi è supremazia legata alla realtà della dimensione discorsiva "l'unica che garantisce l'accesso alla sensatezza di qualunque scena mondana. Ed è qui che la posizione del Destinante si impone come l'effettività del valore che consente a ogni mondo di avere il senso che ha grazie al suo essere-enunciato, enunciato per qualcuno" (*ibidem*).

In conclusione, gli ultimi due libri di Giuditta Bassano ci offrono uno sguardo approfondito su quella forza sintattica che apre e chiude lo schema narrativo canonico. Lavorando sull'istanza di destinazione, e su inedite prospettive di analisi testuali, l'autrice ha intessuto nuove relazioni fra i livelli della semiotica, andando alla ricerca di quegli anelli mancanti teorizzati da Fabbri (1998, *La svolta semiotica*, nuova ed., a cura di G. Marrone, Milano, La nave di Teseo 2023). Inoltre, Bassano riafferma come la narratività rappresenti l'elemento fondamentale che struttura ogni processo di creazione e diffusione di significato all'interno della cultura e dell'esperienza umana. Il senso è, infatti, orientamento, progettualità e trasformazione.

(Antonio Cetani)